

Intervento di Gina Fasan per la mozione su Benedetto XVI

“Nel penoso autogol in cui si è risolta la gazzarra contro l’invito del Papa all’università di Roma, l’elemento più pacchiano è stato, per l’ennesima volta, l’uso scorretto, distorto e capovolto del termine laico. Laico non vuol dire affatto, come ignorantemente si ripete, l’opposto di credente (o di cattolico) e non indica, di per sé, né un credente né un ateo né un agnostico. Laicità non è un contenuto filosofico, bensì una forma mentis; è essenzialmente la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che è invece oggetto di fede, a prescindere dall’adesione o meno a tale fede; di distinguere le sfere e gli ambiti delle diverse competenze, in primo luogo quelle della Chiesa e quelle dello Stato. La laicità non si identifica con alcun credo, con alcuna filosofia o ideologia, ma è l’attitudine ad articolare il proprio pensiero (ateo, religioso, idealista, marxista) secondo principi logici che non possono essere condizionati, nella coerenza del loro procedere, da nessun pathos del cuore, perché in tal caso si cade in un pasticcio, sempre oscurantista”.

Mi affido alle sagge parole scritte in un articolo di fondo sul Corriere della Sera dallo scrittore Claudio Magris - che non può essere certamente definito un bacchettone - per commentare quanto accaduto all’università la Sapienza di Roma e presentare la mozione che ho firmato insieme ai colleghi dell’Udc Roberto Molinaro, Maurizio Salvador e Giorgio Venier Romano.

L’obbligata rinuncia del Pontefice ad accogliere l’invito a partecipare all’inaugurazione dell’anno accademico è un fatto grave che deve scuotere le coscienze di tutti: sia di chi crede e quindi vede in Benedetto XVI un forte riferimento etico e morale, come chi vi parla; sia di chi non crede. E non solo perché, come argomentò nel suo saggio Benedetto Croce, “non possiamo non definirci cristiani”, ma in quanto la contrarietà a ogni forma di intolleranza dovrebbe essere alla base di ogni pensiero, essere caposaldo di qual patrimonio di valori che, al di là delle posizioni politiche di ognuno, ci accomuna.

In un momento già difficile per il nostro Paese non abbiamo certo bisogno che riaffiori un anticlericalismo retaggio di tempi passati, che si nasconde sotto le effigi di una falsa laicità e che nasconde, in realtà, l’intolleranza del pensiero unico e manicheo, dove tutto il male sta da una parte e la ragione da un’altra. La ragione che diventa una nuova e falsa religione, questa sì fondamentalista, che irride al senso del mistero della vita che è dentro l’esistenza di ognuno. Una setta della ragione assoluta che non riconoscendo altri pensieri, denuncia come antistorico chi, come il Papa, difende valori millenari che possono anche stridere in una società moderna sempre più relativista, ma appartengono ai credenti.

Vedete – e ritorno alle parole di Magris – “non conta se il discorso di Benedetto XVI letto alla Sapienza in sua assenza sia creativo e stimolante oppure rigidamente ingessato oppure — come accade in circostanze ufficiali e retoriche quali le inaugurazioni accademiche — dotto, beneducato e scialbo. So solo che — una volta deciso da chi ne aveva legittimamente la facoltà di invitarlo — un laico poteva anche preferire di andare quel giorno a spasso piuttosto che all’inaugurazione dell’anno accademico, ma non di respingere il discorso prima di ascoltarlo”.

Si tratta di rigidità di pensiero, aggiungo, che nulla hanno a che fare con una visione moderna e aperta della società, dove ci sia legittimamente spazio per le idee di tutti. Rispetto a questa ferita che si è oggettivamente aperta nel tessuto delle relazioni sociali, soprattutto in seno a una università, fondata da un Pontefice, che dovrebbe essere il luogo del dialogo e della libera circolazione delle idee, è stato importante che il rettore dell’università di Udine abbia colto l’occasione per invitare Papa Benedetto XVI in Friuli in occasione del trentennale dell’ateneo.

Non si consideri questa come una inutile provocazione: nessuno ne ha bisogno e tantomeno il partito che rappresento, per storia e comportamenti politici, asseconda atteggiamenti di questo tipo. L'invito del rettore ha un potente valore simbolico: testimoniare che quella manifestatasi alla Sapienza è solo una sparuta, seppur chiassosa, minoranza di docenti e studenti. Il Paese, in tutte le sue espressioni, sta, come sempre, da un'altra parte, quella del dialogo e del rispetto che sono alla base della convivenza civile. Valori che appartengono alle nostre genti, alla gente del Friuli che nella sua storia ha vissuto commistioni con tante civiltà e che oggi nuovamente si candida a un ruolo baricentrico di un'Europa più grande, più tollerante, più integrata.

E' un invito poi che aderisce all'appello dei Vescovi della Chiesa Friulana che hanno auspicato la presenza di Papa Benedetto XVI in Friuli in concomitanza con l'anno Cromaziano che ricorre, per l'appunto, quest'anno. Sarebbe il modo migliore per dare un segnale forte all'Italia intera, senza polemiche, senza barricate, senza la volontà di trasformare questo gesto in un atto politico.

Mi auguro, pertanto, che tutti i colleghi consiglieri, al di là delle loro appartenenze, aderiscano a questa mozione che non potrà che dare maggiore forza agli inviti che sono stati inoltrati al Pontefice. Siamo nel mezzo di una stagione politica che ci riporterà nell'agone di una contrapposizione tra parti, dove il richiamo delle appartenenze rischierà di dare voce alle posizioni precostituite. Io mi appello, con sincerità - e con me gli altri colleghi del gruppo Udc - alla coscienza e al buonsenso di tutti voi affinché il Consiglio regionale faccia sentire la propria voce in maniera forte e autorevole per dare un segnale di libertà, rispetto, ospitalità e avversione nei confronti dell'intolleranza.

Concludo questo mio intervento ripetendo la chiosa dell'intervento che il Papa, di persona, avrebbe dovuto fare alla Sapienza e che mi auguro possa ripetere qui in Friuli: "Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità".

Una sensibilità per la verità che mi auguro il Consiglio regionale possa manifestare aderendo all'appello affinché Papa Benedetto XVI visiti la nostra regione e l'università del Friuli.

Gina Fasan